

Carissimi,
giunge al Consiglio Pastorale Parrocchiale questo quarto sussidio che accompagna il cammino del nostro Sinodo diocesano in questo tempo che va dalla quaresima al tempo pasquale.

Ci è chiesto di fermare la nostra attenzione sulla Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*.

Come già chiarito per il precedente contributo, questo testo è affidato al Consiglio Pastorale Parrocchiale col mandato di proporre responsabilmente a tutta la comunità parrocchiale, individuata nella Comunità eucaristica domenicale, un itinerario di fede e di ricomprensione della testimonianza cristiana.

Al Consiglio non sfugga il mandato: destinataria di questa esperienza sinodale è l'Assemblea eucaristica.

Come far arrivare i contenuti, le riflessioni; in quali occasioni e con quale cadenza trasmettere e partecipare il tesoro dell'eredità conciliare; con quali linguaggi riuscire a interessare, come coinvolgere altre forze in questa riflessione perché più ricca possa essere questa esperienza: spetta al Consiglio deciderlo e ciascuno dovrà trovare nella storia della propria esperienza parrocchiale la modalità. Se alla fantasia dello Spirito e delle persone non mancherà di scegliere appuntamenti e iniziative, non dovrà sfuggire lo stile con cui ogni proposta dovrà essere portata avanti, ossia nella capacità di ascolto e dialogo con tutti e con ciascuno.

Date queste premesse, il materiale che viene offerto si compone di alcune schede contrassegnate da colori diversi, così che possano immediatamente essere riconoscibili.

- **La Gaudium et Spes.** (*Scheda Gialla*)

È la prima scheda che propone lo schema dei nove capitoli del documento conciliare esponendone brevemente temi e sottolineature.

- **I Testi.** (*Scheda Azzurra*)

Si tratta di una raccolta di testi diretti, tratti dalla Gaudium et Spes, presentati per tematiche e con riferimento a rimandi che si ritrovano nel Catechismo della Chiesa Cattolica (C.C.C.). Questa parte serve a semplificare la conoscenza e dare un riscontro immediato di contatto con le fonti del nostro approfondimento.

- **I Commenti.** (*Scheda Verde*)

Attraverso diverse autorevoli voci si ripresentano le tematiche del documento conciliare.

- **Le Sollecitazioni.** (*Scheda Violetto*)

Partendo dai temi del documento s'intende fornire il Consiglio Pastorale Parrocchiale di alcuni spunti di riflessione e muovere degli interrogativi che possano verificare la penetrazione dello stile conciliare nelle nostre comunità. Questo materiale è frutto anche di una prima riflessione attuata dagli Uffici pastorali chiamati a partecipare all'ideazione dell'itinerario da compiere in questo tempo.

- **Gli Approfondimenti.** (*Scheda Arancione*)

Una breve bibliografia per chi volesse ricercare ulteriori spunti e testimonianze.

- **Le Schede.** (*Scheda Rosa*)

Sono la presentazione di alcuni Film, testi di canzoni, testimonianze per arricchire la discussione, aprirla con

altre persone e gruppi usando un linguaggio differente.

- **La Finestra.** (*Scheda Bianca*)
Sono contenuti che ci invitano a guardare nella prospettiva dell'orizzonte di cui vogliamo sottolineare aspetti propri.
- **La Scheda narrativa.** (*Scheda Marrone*)
È un canovaccio di spunti, domande, possibili analisi circa l'accaduto di questa esperienza. Si tratta di una comunicazione circa il vissuto, posta in maniera ordinata e con una modalità comune per cercare di far venire alla luce i *lineamenta* sinodali. È questo immediatamente un mezzo per vivere la comunione e per sentirsi tassello del mosaico che mostra il volto della Sposa.

Il gruppo di lavoro dovrà rispondere a questa scheda e farla pervenire entro il 31 maggio 2014.

Tutto questo materiale dovrà anche essere offerto ai Gruppi, Associazioni e Movimenti perché nell'ordinaria calendarizzazione dei propri incontri vivano la riflessione comune e il cammino della nostra Chiesa. Il loro contributo sarà prezioso e dovrà convogliare nella Scheda narrativa come ulteriore ricchezza dello Spirito.

A tutti buon lavoro.

La Commissione preparatoria per il Sinodo Diocesano

Questo sussidio può essere scaricato sul sito della Diocesi www.diocesisnola.it

LA GAUDIUM ET SPES

“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.”

Così si apre il Proemio di uno dei documenti più caratterizzati da uno spirito profetico dell’intero Concilio Ecumenico Vaticano II: la *Gaudium et Spes*.

Questa Costituzione sorprese, e sorprende ancora, per tutta una serie di affermazioni che chiedono ancora oggi alla Chiesa di operare una vera rivoluzione copernicana nel modo di approcciare la realtà e porsi in contatto con la storia, quella quotidiana e quella a più ampio orizzonte.

Tutto è fatto partire dai Padri Conciliari da un’esperienza, l’umanità, che trova il suo riferimento in una persona precisa, Gesù Cristo -il nazareno-, vero Dio e vero uomo.

La storia a partire da Lui, le relazioni in questa storia vissute e significate dalla relazione con Lui, il cuore che legge queste vicende umane nel tempo e nei luoghi della vita a partire dal suo cuore.

Per molto tempo i Padri Conciliari lavorarono a questo Documento che per primo si presenta con la specifica di “Costituzione pastorale”, definizione che anch’essa immediatamente chiese una nuova mentalità perché pastorale non significa

“non dottrinale” così come specificato al n. 91:

“Quanto viene proposto da questo santo Sinodo fa parte del tesoro dottrinale della Chiesa e intende aiutare tutti gli uomini del nostro tempo -sia quelli che credono in Dio, sia quelli che esplicitamente non lo riconoscono - affinché, percependo più chiaramente la pienezza della loro vocazione, rendano il mondo più conforme all’eminente dignità dell’uomo, aspirino a una fratellanza universale poggiata su fondamenti più profondi, e possano rispondere, sotto l’impulso dell’amore, con uno sforzo generoso e congiunto agli appelli più pressanti della nostra epoca” (GS, 91).

Il Documento si presenta oggi con questa struttura:

Proemio

La condizione dell’uomo nel mondo contemporaneo

Parte I: la chiesa e la vocazione dell’uomo

Capitolo I la dignità della persona umana

Capitolo II la comunità degli uomini

Capitolo III l’attività umana nell’universo

Capitolo IV la missione della chiesa nel mondo contemporaneo

Parte II: alcuni problemi più urgenti

Capitolo I dignità del matrimonio e della famiglia e sua valorizzazione

Capitolo II la promozione della cultura

Sezione 1: La situazione della cultura nel mondo odierno

Sezione 2: Alcuni principi riguardanti la retta promozione della cultura

Sezione 3: Alcuni doveri più urgenti per i cristiani circa la cultura

Capitolo III vita economico-sociale
Sezione 1: Sviluppo economico
Sezione 2: Alcuni principi relativi all'insieme della vita economico-sociale

Capitolo IV la vita della comunità politica

Capitolo V la promozione della pace e la comunità delle nazioni

Sezione 1: Necessità di evitare la guerra
Sezione 2: La costruzione della comunità internazionale

Conclusioni

Il primo punto d'interesse nasce nel vedere a chi è indirizzato il Documento, ci viene immediatamente data l'indicazione:

“Il Concilio Vaticano II, avendo penetrato più a fondo il mistero della Chiesa, non esita ora a rivolgere la sua parola non più ai soli figli della Chiesa e a tutti coloro che invocano il nome di Cristo, ma a tutti gli uomini. A tutti vuol esporre come esso intende la presenza e l'azione della Chiesa nel mondo contemporaneo. Il mondo che esso ha presente è perciò quello degli uomini, ossia l'intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà entro le quali essa vive” (GS, 2).

Si comprende allora come questo contributo sia immediatamente da leggere in relazione all'altra costituzione che è già stata oggetto di attenzione: la *Lumen Gentium*. In quella Costituzione i Padri Conciliari ci hanno lasciato intendere la natura, l'origine, il corpo che la Chiesa è, come si costituisce, qual sia la sua forza e la sua mèta. Nella *Gaudium et Spes* ci viene tracciata la vita, ci viene consegnato il cuore e lo sguardo, siamo collocati in una storia, in un “qui” e un “ora” che oggettivamente rappresentano per noi la sfida ad esse-

re Chiesa, comunità del Risorto, esperienza viva per noi e per chi condivide l'esperienza umana di una realtà che trascende le regole dettate da leggi e convenzioni umane e vola verso la costruzione del Regno.

Perché tale affermazione non sia semplicemente un teorico anelito, la *Gaudium et Spes* si preoccupa di darci:

Un metodo:

Ascoltare-Discernere-Interpretare (Cf GS, 44).

Un criterio:

interpretare i segni dei tempi alla luce del Vangelo e dell'esperienza umana (Cf GS, 46)

Uno stile:

la condivisione e la testimonianza sull'esempio del Signore Gesù (Cf GS, 32).

Un'ermeneutica:

lettura sapienziale della storia (Cf GS, 4)

La Costituzione non ci presenta uno sguardo "ideale" sul mondo e sulla storia. Stando nella verità, la realtà umana è presentata nella sua problematicità e complessità. Quello che ci viene proposto è un mondo di conflitti interiori ed esteriori, tuttavia da non demonizzare ma da leggere e interpretare perché pieno anche di potenzialità. È proposta alla comunità credente la capacità di maturare una lettura della storia non biografica ma sapienziale, diacronica e non sincronica.

La Costituzione rappresenta per tutti noi l'occasione per uno sguardo positivo sul mondo che non nasce da radici sociologiche ma cristologiche. Questa capacità è

resa in noi possibile: “Poiché in lui [Cristo] la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime” (GS, 22).

Nonostante tali prospettive non si tace il grande rischio che continua ad essere per noi momento di prova e di conversione: l'individualismo. Come superarlo? La proposta è passare dal cieco arbitrio alla comune condivisione e alla ricerca collettiva di soluzioni possibili attraverso l'attenzione alla reciprocità (cf GS, 40-45).

La lettura dei “segni dei tempi” testimoniata e auspicata da questo Documento e dall'intero stile del Concilio Ecumenico Vaticano II, l'attenzione a ricercare la positività prima ancora che a emettere giudizi moralistici, ci ha educati a guardare “con simpatia” quei germi di bene di fatto presenti nel mondo? Questa la domanda e la verifica che la lettura di queste pagine ci propone.

I TESTI



Michelangelo Merisi da Caravaggio
Sette opere di Misericordia, 1607 - Pio Monte della Misericordia - Napoli.

PROEMIO

Intima unione della Chiesa con l'intera famiglia umana.

GS 1

Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.

LA CONDIZIONE DELL'UOMO NEL MONDO CONTEMPORANEO

Speranze e angosce.

GS 4

Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico. Ecco come si possono delineare le caratteristiche più rilevanti del mondo contemporaneo. L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'insieme del globo. Provocati dall'intelligenza e dall'attività creativa dell'uomo, si ripercuotono sull'uomo stesso, sui suoi giudizi e sui desideri individuali e collettivi, sul suo modo di pensare e d'agire, sia nei confronti delle cose che degli uomini. Possiamo così parlare di una vera trasformazione sociale e culturale, i cui riflessi si ripercuotono anche sulla vita religiosa. Come accade in ogni crisi di crescita, questa trasformazione reca con sé non lievi difficoltà.

Così, mentre l'uomo tanto largamente estende la sua potenza, non sempre riesce però a porla a suo servizio. Si sforza di penetrare nel più intimo del suo essere, ma spesso appare più incerto di se stesso. Scopre man mano più chiaramente le leggi della vita sociale, ma resta poi esitante sulla direzione da imprimervi. Mai il genere umano ebbe a disposizione tante ricchezze, possibilità e potenza economica; e tuttavia una grande parte degli abitanti del globo è ancora tormentata dalla fame e dalla miseria, e intere moltitudini non sanno né

leggere né scrivere.

Mai come oggi gli uomini hanno avuto un senso così acuto della libertà, e intanto sorgono nuove forme di schiavitù sociale e psichica.

E mentre il mondo avverte così lucidamente la sua unità e la mutua interdipendenza dei singoli in una necessaria solidarietà, violentemente viene spinto in direzioni opposte da forze che si combattono; infatti, permangono ancora gravi contrasti politici, sociali, economici, razziali e ideologici, né è venuto meno il pericolo di una guerra capace di annientare ogni cosa.

Aumenta lo scambio delle idee; ma le stesse parole con cui si esprimono i più importanti concetti, assumono nelle differenti ideologie significati assai diversi.

Infine, con ogni sforzo si vuol costruire un'organizzazione temporale più perfetta, senza che cammini di pari passo il progresso spirituale.

Immersi in così contrastanti condizioni, moltissimi nostri contemporanei non sono in grado di identificare realmente i valori perenni e di armonizzarli dovutamente con le scoperte recenti.

Per questo sentono il peso della inquietudine, tormentati tra la speranza e l'angoscia, mentre si interrogano sull'attuale andamento del mondo.

Questo sfida l'uomo, anzi lo costringe a darsi una risposta.

Gli interrogativi più profondi del genere umano.

GS 10

In verità gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo. È proprio all'interno dell'uomo che molti elementi si combattono a vicenda. Da una parte infatti, come creatura, sperimenta in mille modi i suoi limiti; d'altra parte

sente di essere senza confini nelle sue aspirazioni e chiamato ad una vita superiore. Sollecitato da molte attrattive, è costretto sempre a sceglierne qualcuna e a rinunciare alle altre. Inoltre, debole e peccatore, non di rado fa quello che non vorrebbe e non fa quello che vorrebbe.

Per cui soffre in se stesso una divisione, dalla quale provengono anche tante e così gravi discordie nella società. Molti, è vero, la cui vita è impregnata di materialismo pratico, sono lunghi dall'aver una chiara percezione di questo dramma; oppure, oppressi dalla miseria, non hanno modo di rifletterci. Altri, in gran numero,

credono di trovare la loro tranquillità nelle diverse spiegazioni del mondo che sono loro proposte. Alcuni poi dai soli sforzi umani attendono una vera e piena liberazione dell'umanità, e sono persuasi che il futuro regno dell'uomo sulla terra appagherà tutti i desideri del suo cuore. Né manca chi, disperando di dare uno scopo alla vita, loda l'audacia di quanti, stimando l'esistenza umana vuota in se stessa di significato, si sforzano di darne una spiegazione completa mediante la loro sola ispirazione.

Con tutto ciò, di fronte all'evoluzione attuale del mondo, diventano sempre più numerosi quelli che si pongono o sentono con nuova acutezza gli interrogativi più fondamentali: cos'è l'uomo?

Qual è il significato del dolore, del male, della morte, che continuano a sussistere malgrado ogni progresso?

Cosa valgono quelle conquiste pagate a così caro prezzo?

Che apporta l'uomo alla società, e cosa può attendersi da essa?

Cosa ci sarà dopo questa vita?

Ecco: la Chiesa crede che Cristo, per tutti morto e risorto, dà sempre all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza per rispondere alla sua altissima vocazione; né è dato in terra un

altro Nome agli uomini, mediante il quale possono essere salvati. Essa crede anche di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana. Inoltre la Chiesa afferma che al di là di tutto ciò che muta stanno realtà immutabili; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli. Così nella luce di Cristo, immagine del Dio invisibile, primogenito di tutte le creature il Concilio intende rivolgersi a tutti per illustrare il mistero dell'uomo e per cooperare nella ricerca di una soluzione ai principali problemi del nostro tempo.

CCC 1

“Dio, infinitamente perfetto e beato in se stesso, per un disegno di pura bontà, ha liberamente creato l'uomo per renderlo partecipe della sua vita beata. Per questo, in ogni tempo e in ogni luogo, egli è vicino all'uomo. Lo chiama e lo aiuta a cercarlo, a conoscerlo, e ad amarlo con tutte le forze. Convoca tutti gli uomini, che il peccato ha disperso, nell'unità della sua famiglia, la Chiesa. Lo fa per mezzo del Figlio suo, che nella pienezza dei tempi ha mandato come Redentore e Salvatore. In lui e mediante lui, Dio chiama gli uomini a diventare, nello Spirito Santo, suoi figli adottivi e perciò eredi della sua vita beata”.

LA COMUNITÀ DEGLI UOMINI

Che cosa intende il Concilio.

GS 23

Il moltiplicarsi delle relazioni tra gli uomini costituisce uno degli aspetti più importanti del mondo di oggi, al cui sviluppo molto contribuisce il progresso tecnico contemporaneo.

Tuttavia il fraterno dialogo tra gli uomini non trova il suo compimento in tale progresso, ma più profondamente nella comunità delle persone, e questa esige un reciproco rispetto della loro piena dignità spirituale. La Rivelazione cristiana dà grande aiuto alla promozione di questa comunione tra persone; nello stesso tempo ci guida ad un approfondimento delle leggi che regolano la vita sociale, scritte dal Creatore nella natura spirituale e morale dell'uomo.

Siccome documenti recenti del magistero della Chiesa hanno esposto diffusamente la dottrina cristiana circa l'umana società, il Concilio ricorda solo alcune verità più importanti e ne espone i fondamenti alla luce della Rivelazione. Insiste poi su certe conseguenze che sono particolarmente importanti per il nostro tempo.

L'indole comunitaria dell'umana vocazione nel piano di Dio.

GS 24

Iddio, che ha cura paterna di tutti, ha voluto che tutti gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro come fratelli. Tutti, infatti, creati ad immagine di Dio "che da un solo uomo ha prodotto l'intero genere umano affinché popolasse tutta la terra" (At 17,26), sono chiamati al medesimo fine, che è Dio stesso. Perciò l'amor di Dio e del prossimo è il primo e più grande comandamento. La sacra Scrittura, da parte sua, insegna che l'amor di Dio non può essere disgiunto dall'amor del prossimo, «e tutti gli altri precetti sono compendati in questa frase: amerai il prossimo tuo come te stesso. La pienezza perciò della legge è l'amore» (Rm 13,9); 1 Gv 4,20).

È evidente che ciò è di grande importanza per degli uomini sempre più dipendenti gli uni dagli altri e per un mondo che va sempre più verso l'unificazione. Anzi, il Signore Gesù, quando prega il Padre perché "tutti siano una cosa sola, come anche

noi siamo una cosa sola» (Gv 17,21), aprendo ci prospettive inaccessibili alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle Persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nell'amore. Questa similitudine manifesta che l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stesso, non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé.

CCC 360

“Grazie alla comune origine il genere umano forma una unità. Dio infatti “creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini” (At 17,26: [Cf Tb 8,6]) Meravigliosa visione che ci fa contemplare il genere umano nell'unità della sua origine in Dio...; nell'unità della sua natura, composta ugualmente presso tutti di un corpo materiale e di un'anima spirituale; nell'unità del suo fine immediato e della sua missione nel mondo; nell'unità del suo “habitat”: la terra, dei cui beni tutti gli uomini, per diritto naturale, possono usare per sostenere e sviluppare la vita; nell'unità del suo fine soprannaturale: Dio stesso, al quale tutti devono tendere; nell'unità dei mezzi per raggiungere tale fine;... nell'unità del suo riscatto operato per tutti da Cristo [Pio XII, Lett. enc. *Summi Pontificatus*; cf Conc. Ecum. Vat. II, *Nostra aetate*, 1]”.

CCC 1877

“La vocazione dell'umanità è di rendere manifesta l'immagine di Dio e di essere trasformata ad immagine del Figlio unigenito del Padre. Tale vocazione riveste una forma personale, poiché ciascuno è chiamato ad entrare nella beatitudine divina; ma riguarda anche la comunità umana nel suo insieme”.

CCC 1878

“Tutti gli uomini sono chiamati al medesimo fine, Dio stesso.

Esiste una certa somiglianza tra l'unità delle Persone divine e la fraternità che gli uomini devono instaurare tra loro, nella verità e nella carità. L'amore del prossimo è inseparabile dall'amore per Dio".

CCC 1879

"La persona umana ha bisogno della vita sociale. Questa non è per l'uomo qualcosa di aggiunto, ma un'esigenza della sua natura. Attraverso il rapporto con gli altri, la reciprocità dei servizi e il dialogo con i fratelli, l'uomo sviluppa le proprie virtualità, e così risponde alla propria vocazione".

Promuovere il bene comune.

GS 26

Dall'interdipendenza sempre più stretta e piano piano estesa al mondo intero deriva che il bene comune - cioè l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente - oggi viepiù diventa universale, investendo diritti e doveri che riguardano l'intero genere umano.

Pertanto ogni gruppo deve tener conto dei bisogni e delle legittime aspirazioni degli altri gruppi, anzi del bene comune dell'intera famiglia umana. Contemporaneamente cresce la coscienza dell'eminente dignità della persona umana, superiore a tutte le cose e i cui diritti e doveri sono universali e inviolabili. Occorre perciò che sia reso accessibile all'uomo tutto ciò di cui ha bisogno per condurre una vita veramente umana, come il vitto, il vestito, l'abitazione, il diritto a scegliersi liberamente lo stato di vita e a fondare una famiglia, il diritto all'educazione, al lavoro, alla reputazione, al rispetto, alla necessaria informazione, alla possibilità di agire secondo il retto dettato della sua coscienza.

za, alla salvaguardia della vita privata e alla giusta libertà anche in campo religioso. L'ordine sociale pertanto e il suo progresso debbono sempre lasciar prevalere il bene delle persone, poiché l'ordine delle cose deve essere subordinato all'ordine delle persone e non l'inverso, secondo quanto suggerisce il Signore stesso quando dice che il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato. Quell'ordine è da sviluppare sempre più, deve avere per base la verità, realizzarsi nella giustizia, essere vivificato dall'amore, deve trovare un equilibrio sempre più umano nella libertà.

Per raggiungere tale scopo bisogna lavorare al rinnovamento della mentalità e intraprendere profondi mutamenti della società. Lo Spirito di Dio, che con mirabile provvidenza dirige il corso dei tempi e rinnova la faccia della terra, è presente a questa evoluzione.

Il fermento evangelico suscitò e suscita nel cuore dell'uomo questa irrefrenabile esigenza di dignità.

CCC 1905

“In conformità alla natura sociale dell'uomo, il bene di ciascuno è necessariamente in rapporto con il bene comune. Questo non può essere definito che in relazione alla persona umana: «Non vivete isolati, ripiegandovi su voi stessi, come se già foste confermati nella giustizia; invece riunitevi insieme, per ricercare ciò che giova al bene di tutti». [Lettera di Barnaba, 4, 10]”.

Occorre superare l'etica individualistica.

GS 30

La profonda e rapida trasformazione delle cose esige, con più urgenza, che non vi sia alcuno che, non prestando attenzione al corso delle cose e intorpidito dall'inerzia, si contenti di un'etica puramente individualistica. Il dovere della giustizia

e dell'amore viene sempre più assolto per il fatto che ognuno, interessandosi al bene comune secondo le proprie capacità e le necessità degli altri, promuove e aiuta anche le istituzioni pubbliche e private che servono a migliorare le condizioni di vita degli uomini. Vi sono di quelli che, pur professando opinioni larghe e generose, tuttavia continuano a vivere in pratica come se non avessero alcuna cura delle necessità della società. Anzi molti, in certi paesi, tengono in poco conto le leggi e le prescrizioni sociali. Non pochi non si vergognano di evadere, con vari sotterfugi e frodi, le giuste imposte o altri obblighi sociali.

Altri trascurano certe norme della vita sociale, ad esempio ciò che concerne la salvaguardia della salute, o le norme stabilite per la guida dei veicoli, non rendendosi conto di metter in pericolo, con la loro incuria, la propria vita e quella degli altri. Che tutti prendano sommamente a cuore di annoverare le solidarietà sociali tra i principali doveri dell'uomo d'oggi, e di rispettarle. Infatti quanto più il mondo si unifica, tanto più apertamente gli obblighi degli uomini superano i gruppi particolari e si estendono a poco a poco al mondo intero. E ciò non può avvenire se i singoli uomini e i gruppi non coltivano le virtù morali e sociali e le diffondono nella società, cosicché sorgano uomini nuovi, artefici di una umanità nuova, con il necessario aiuto della grazia divina.

CCC 1913

“La partecipazione è l'impegno volontario e generoso della persona negli scambi sociali. È necessario che tutti, ciascuno secondo il posto che occupa e il ruolo che ricopre, partecipino a promuovere il bene comune. Questo dovere è inerente alla dignità della persona umana”.

Il Verbo incarnato e la solidarietà umana.

GS 32

Come Dio creò gli uomini non perché vivessero individualisticamente, ma perché si unissero in società, così a lui anche «... piacquero santificare e salvare gli uomini non a uno a uno, fuori di ogni mutuo legame, ma volle costituirli in popolo, che lo conoscesse nella verità e santamente lo servisse». Sin dall'inizio della storia della salvezza, egli stesso ha scelto degli uomini, non soltanto come individui ma come membri di una certa comunità. Infatti questi eletti Dio, manifestando il suo disegno, chiamò «suo popolo» (Es 3,7). Con questo popolo poi strinse il patto sul Sinai.

Tale carattere comunitario è perfezionato e compiuto dall'opera di Cristo Gesù. Lo stesso Verbo incarnato volle essere partecipe della solidarietà umana. Prese parte alle nozze di Cana, entrò nella casa di Zaccheo, mangiò con i pubblicani e i peccatori. Ha rivelato l'amore del Padre e la magnifica vocazione degli uomini ricordando gli aspetti più ordinari della vita sociale e adoperando linguaggio e immagini della vita d'ogni giorno. Santificò le relazioni umane, innanzitutto quelle familiari, dalle quali trae origine la vita sociale. Si sottomise volontariamente alle leggi della sua patria. Volle condurre la vita di un artigiano del suo tempo e della sua regione. Nella sua predicazione ha chiaramente affermato che i figli di Dio hanno l'obbligo di trattarsi vicendevolmente come fratelli. Nella sua preghiera chiese che tutti i suoi discepoli fossero una «cosa sola». Anzi egli stesso si offrì per tutti fino alla morte, lui il redentore di tutti. «Nessuno ha maggior amore di chi sacrifica la propria vita per i suoi amici» (Gv15,13).

Comandò inoltre agli apostoli di annunciare il messaggio evangelico a tutte le genti, perché il genere umano diventasse la famiglia di Dio, nella quale la pienezza della legge

fosse l'amore. Primogenito tra molti fratelli, dopo la sua morte e risurrezione ha istituito attraverso il dono del suo Spirito una nuova comunione fraterna fra tutti coloro che l'accolgono con la fede e la carità: essa si realizza nel suo corpo, che è la Chiesa. In questo corpo tutti, membri tra di loro, si debbono prestare servizi reciproci, secondo i doni diversi loro concessi. Questa solidarietà dovrà sempre essere accresciuta, fino a quel giorno in cui sarà consumata; in quel giorno gli uomini, salvati dalla grazia, renderanno gloria perfetta a Dio, come famiglia amata da Dio e da Cristo, loro fratello.

CCC 1939

"Il principio di solidarietà, designato pure con il nome di 'amicizia' o di 'carità sociale', è una esigenza diretta della fraternità umana e cristiana".

CCC 1940

"La solidarietà si esprime innanzitutto nella ripartizione dei beni e nella remunerazione del lavoro. Suppone anche l'impegno per un ordine sociale più giusto, nel quale le tensioni potrebbero essere meglio riassorbite e i conflitti troverebbero più facilmente la loro soluzione negoziata".

CCC 1942

"La virtù della solidarietà oltrepassa l'ambito dei beni materiali. Diffondendo i beni spirituali della fede, la Chiesa ha, per di più, favorito lo sviluppo del benessere temporale, al quale spesso ha aperto vie nuove. Così, nel corso dei secoli, si è realizzata la parola del Signore: 'Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta' (Mt 6,33)".

LA MISSIONE DELLA CHIESA NEL MONDO CONTEMPORANEO

Mutua relazione tra Chiesa e mondo.

GS 40

Tutto quello che abbiamo detto a proposito della dignità della persona umana, della comunità degli uomini, del significato profondo della attività umana, costituisce il fondamento del rapporto tra Chiesa e mondo, come pure la base del dialogo fra loro.

In questo capitolo, pertanto, presupponendo tutto ciò che il Concilio ha già insegnato circa il mistero della Chiesa, si viene a prendere in considerazione la medesima Chiesa in quanto si trova nel mondo e insieme con esso vive ed agisce.

La Chiesa, procedendo dall'amore dell'eterno Padre, fondata nel tempo dal Cristo redentore, radunata nello Spirito Santo, ha una finalità salvifica ed escatologica che non può essere raggiunta pienamente se non nel mondo futuro. Ma essa è già presente qui sulla terra, ed è composta da uomini, i quali appunto sono membri della città terrena chiamati a formare già nella storia dell'umanità la famiglia dei figli di Dio, che deve crescere costantemente fino all'avvento del Signore. Unita in vista dei beni celesti e da essi arricchita, tale famiglia fu da Cristo "costituita e ordinata come società in questo mondo" e fornita di "mezzi capaci di assicurare la sua unione visibile e sociale". Perciò la Chiesa, che è insieme "società visibile e comunità spirituale" cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena; essa è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio. Tale compenetrazione di città terrena e città celeste non può certo essere percepita se non con la fede; resta, anzi, il mistero della storia umana, che è turbata dal peccato fino alla piena manifesta-

zione dello splendore dei figli di Dio. Ma la Chiesa, perseguendo il suo proprio fine di salvezza, non solo comunica all'uomo la vita divina; essa diffonde anche in qualche modo sopra tutto il mondo la luce che questa vita divina irradia, e lo fa specialmente per il fatto che risana ed eleva la dignità della persona umana, consolida la compagine della umana società e conferisce al lavoro quotidiano degli uomini un più profondo senso e significato. Così la Chiesa, con i singoli suoi membri e con tutta intera la sua comunità, crede di poter contribuire molto a umanizzare di più la famiglia degli uomini e la sua storia.

Inoltre la Chiesa cattolica volentieri tiene in gran conto il contributo che, per realizzare il medesimo compito, han dato e danno, cooperando insieme, le altre Chiese o comunità ecclesiali.

Al tempo stesso essa è persuasa che, per preparare le vie al Vangelo, il mondo può fornirle in vario modo un aiuto prezioso mediante le qualità e l'attività dei singoli o delle società che lo compongono. Allo scopo di promuovere debitamente tale mutuo scambio ed aiuto, nei campi che in qualche modo sono comuni alla Chiesa e al mondo, vengono qui esposti alcuni principi generali.

CCC 769

"La Chiesa... non avrà il suo compimento se non nella gloria del cielo", [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 48] al momento del ritorno glorioso di Cristo. Fino a quel giorno, "la Chiesa prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio" [San't Agostino, *De civitate Dei*, 18, 51; cf Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 8]. Quaggiù si sente in esilio, lontana dal Signore; [Cf 2Cor 5,6; Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 6] 'anella al Regno perfetto e con tutte le sue forze spera e brama di unirsi al suo Re nella gloria' [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 5].

Il compimento della Chiesa – e per suo mezzo del mondo - nella gloria non avverrà se non attraverso molte prove. Allora soltanto, “tutti i giusti, a partire da Adamo, ‘dal giusto Abele fino all’ultimo eletto’, saranno riuniti presso il Padre nella Chiesa universale” [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 5].

CCC 770

“La Chiesa è nella storia, ma nello stesso tempo la trascende. È unicamente ‘con gli occhi della fede’ [Catechismo Romano, 1, 10, 20] che si può scorgere nella sua realtà visibile una realtà contemporaneamente spirituale, portatrice di vita divina”.

L'aiuto che la Chiesa riceve dal mondo contemporaneo.

GS 44

Come è importante per il mondo che esso riconosca la Chiesa quale realtà sociale della storia e suo fermento, così pure la Chiesa non ignora quanto essa abbia ricevuto dalla storia e dall'evoluzione del genere umano. L'esperienza dei secoli passati, il progresso della scienza, i tesori nascosti nelle varie forme di cultura umana, attraverso cui si svela più appieno la natura stessa dell'uomo e si aprono nuove vie verso la verità, tutto ciò è di vantaggio anche per la Chiesa.

Essa, infatti, fin dagli inizi della sua storia, imparò ad esprimere il messaggio di Cristo ricorrendo ai concetti e alle lingue dei diversi popoli; inoltre si sforzò di illustrarlo con la sapienza dei filosofi: e ciò allo scopo di adattare il Vangelo, nei limiti convenienti, sia alla comprensione di tutti, sia alle esigenze dei sapienti. E tale adattamento della predicazione della parola rivelata deve rimanere la legge di ogni evangelizzazione. Così, infatti, viene sollecitata in ogni popolo la capacità di esprimere secondo il modo proprio il messaggio di Cristo, e al tempo stesso viene promosso uno scambio vitale

tra la Chiesa e le diverse culture dei popoli. Allo scopo di accrescere tale scambio, oggi soprattutto, che i cambiamenti sono così rapidi e tanto vari i modi di pensare, la Chiesa ha bisogno particolare dell'apporto di coloro che, vivendo nel mondo, ne conoscono le diverse istituzioni e discipline e ne capiscono la mentalità, si tratti di credenti o di non credenti. È dovere di tutto il popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l'aiuto dello Spirito Santo, ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e saperli giudicare alla luce della parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta. La Chiesa, avendo una struttura sociale visibile, che è appunto segno della sua unità in Cristo, può essere arricchita, e lo è effettivamente, dallo sviluppo della vita sociale umana non perché manchi qualcosa nella costituzione datale da Cristo, ma per conoscere questa più profondamente, per meglio esprimerla e per adattarla con più successo ai nostri tempi. Essa sente con gratitudine di ricevere, nella sua comunità non meno che nei suoi figli singoli, vari aiuti dagli uomini di qualsiasi grado e condizione. Chiunque promuove la comunità umana nell'ordine della famiglia, della cultura, della vita economica e sociale, come pure della politica, sia nazionale che internazionale, porta anche non poco aiuto, secondo il disegno di Dio, alla comunità della Chiesa, nella misura in cui questa dipende da fattori esterni. Anzi, la Chiesa confessa che molto giovamento le è venuto e le può venire perfino dall'opposizione di quanti la avversano o la perseguitano.

Cristo, l'alfa e l'omega.

GS 45

La Chiesa, nel dare aiuto al mondo come nel ricevere molto

da esso, ha di mira un solo fine: che venga il regno di Dio e si realizzi la salvezza dell'intera umanità. Tutto ciò che di bene il popolo di Dio può offrire all'umana famiglia, nel tempo del suo pellegrinaggio terreno, scaturisce dal fatto che la Chiesa è «l'universale sacramento della salvezza» che svela e insieme realizza il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo. Infatti il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, si è fatto egli stesso carne, per operare, lui, l'uomo perfetto, la salvezza di tutti e la ricapitolazione universale. Il Signore è il fine della storia umana, «il punto focale dei desideri della storia e della civiltà», il centro del genere umano, la gioia d'ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni. Egli è colui che il Padre ha risuscitato da morte, ha esaltato e collocato alla sua destra, costituendolo giudice dei vivi e dei morti. Vivificati e radunati nel suo Spirito, come pellegrini andiamo incontro alla finale perfezione della storia umana, che corrisponde in pieno al disegno del suo amore: «Ricapitolare tutte le cose in Cristo, quelle del cielo come quelle della terra» (Ef 1,10). Dice il Signore stesso: «Ecco, io vengo presto, e porto con me il premio, per retribuire ciascuno secondo le opere sue. Io sono l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il principio e il fine» (Ap 22,12-13).

ALCUNI PROBLEMI PIÙ URGENTI

Proemio

GS 46

Dopo aver esposto di quale dignità è insignita la persona dell'uomo e quale compito, individuale e sociale, egli è chiamato ad adempiere sulla terra, il Concilio, alla luce del Vangelo e dell'esperienza umana, attira ora l'attenzione di tutti su alcuni problemi contemporanei particolarmente urgenti,

che toccano in modo specialissimo il genere umano. Tra le numerose questioni che oggi destano l'interesse generale, queste meritano particolare menzione: il matrimonio e la famiglia, la cultura umana, la vita economico-sociale, la vita politica, la solidarietà tra le nazioni e la pace. Sopra ciascuna di esse risplendano i principi e la luce che provengono da Cristo; così i cristiani avranno una guida e tutti gli uomini potranno essere illuminati nella ricerca delle soluzioni di problemi tanto numerosi e complessi.

DIGNITÀ DEL MATRIMONIO E DELLA FAMIGLIA E SUA VALORIZZAZIONE

Matrimonio e famiglia nel mondo d'oggi

GS 47

Il bene della persona e della società umana e cristiana è strettamente connesso con una felice situazione della comunità coniugale e familiare. Perciò i cristiani, assieme con quanti hanno alta stima di questa comunità, si rallegrano sinceramente dei vari sussidi, con i quali gli uomini favoriscono oggi la formazione di questa comunità di amore e la stima ed il rispetto della vita: sussidi che sono di aiuto a coniugi e genitori della loro eminente missione; da essi i cristiani attendono sempre migliori vantaggi e si sforzano di promuoverli. Però la dignità di questa istituzione non brilla dappertutto con identica chiarezza poiché è oscurata dalla poligamia, dalla piaga del divorzio, dal cosiddetto libero amore e da altre deformazioni. Per di più l'amore coniugale è molto spesso profanato dall'egoismo, dall'edonismo e da pratiche illecite contro la fecondità. Inoltre le odierne condizioni economiche, socio-psicologiche e civili portano turbamenti non lievi nella vita familiare. E per ultimo in determinate parti del mon-

do si avvertono non senza preoccupazioni i problemi posti dall'incremento demografico. Da tutto ciò sorgono difficoltà che angustiano la coscienza. Tuttavia il valore e la solidità dell'istituto matrimoniale e familiare prendono risalto dal fatto che le profonde mutazioni dell'odierna società, nonostante le difficoltà che ne scaturiscono, molto spesso rendono manifesta in maniere diverse la vera natura di questa istituzione.

Perciò il Concilio, mettendo in chiara luce alcuni punti capitali della dottrina della Chiesa, si propone di illuminare e incoraggiare i cristiani e tutti gli uomini che si sforzano di salvaguardare e promuovere la dignità naturale e l'altissimo valore sacro dello stato matrimoniale.

CCC 1911

“L'unità della famiglia umana, la quale riunisce esseri che godono di una eguale dignità naturale, implica un *bene comune universale*”.

CCC 1666

“Il focolare cristiano è il luogo in cui i figli ricevono il primo annuncio della fede. Ecco perché la casa familiare è chiamata a buon diritto 'la Chiesa domestica', comunità di grazia e di preghiera, scuola delle virtù umane e della carità cristiana. 'Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!' (Ef 5,31-32)”.

LA PROMOZIONE DELLA CULTURA

Nuovi stili di vita

GS 54

Le condizioni di vita dell'uomo moderno, sotto l'aspetto sociale e culturale, sono profondamente cambiate, così che è lecito parlare di una nuova epoca della storia umana. Di qui si aprono nuove vie per perfezionare e diffondere più largamente la cultura. Esse sono state preparate da un grandioso sviluppo delle scienze naturali e umane, anche sociali, dal progresso delle tecniche, dallo sviluppo e dall'organizzazione degli strumenti di comunicazione sociale. Perciò la cultura odierna è caratterizzata da alcune note distintive: le scienze dette «esatte» affignano al massimo il senso critico; i più recenti studi di psicologia spiegano in profondità l'attività umana; le scienze storiche spingono fortemente a considerare le cose sotto l'aspetto della loro mutabilità ed evoluzione; i modi di vivere ed i costumi diventano sempre più uniformi; l'industrializzazione, l'urbanesimo e le altre cause che favoriscono la vita collettiva creano nuove forme di cultura (cultura di massa), da cui nascono nuovi modi di pensare, di agire, di impiegare il tempo libero; lo sviluppo dei rapporti fra le varie nazioni e le classi sociali rivela più ampiamente a tutti e a ciascuno i tesori delle diverse forme di cultura, e così poco a poco si prepara una forma di cultura umana più universale, la quale tanto più promuove ed esprime l'unità del genere umano, quanto meglio rispetta le particolarità delle diverse culture.

Fede e cultura

GS 57

I cristiani, in cammino verso la città celeste, devono ricercare e gustare le cose di lassù questo tuttavia non diminuisce, anzi

aumenta l'importanza del loro dovere di collaborare con tutti gli uomini per la costruzione di un mondo più umano. E in verità il mistero della fede cristiana offre loro eccellenti stimoli e aiuti per assolvere con maggiore impegno questo compito e specialmente per scoprire il pieno significato di quest'attività, mediante la quale la cultura umana acquista un posto importante nella vocazione integrale dell'uomo.

L'uomo infatti, quando coltiva la terra col lavoro delle sue braccia o con l'aiuto della tecnica, affinché essa produca frutto e diventi una dimora degna di tutta la famiglia umana, e quando partecipa consapevolmente alla vita dei gruppi sociali, attua il disegno di Dio, manifestato all'inizio dei tempi, di assoggettare la terra e di perfezionare la creazione, e coltiva se stesso; nel medesimo tempo mette in pratica il grande comandamento di Cristo di prodigarsi al servizio dei fratelli.

L'uomo inoltre, applicandosi allo studio delle varie discipline, quali la filosofia, la storia, la matematica, le scienze naturali, e coltivando l'arte, può contribuire moltissimo ad elevare l'umana famiglia a più alti concetti del vero, del bene e del bello e a una visione delle cose di universale valore; in tal modo essa sarà più vivamente illuminata da quella mirabile Sapienza, che dall'eternità era con Dio, disponendo con lui ogni cosa, giocando sull'orbe terrestre e trovando le sue delizie nello stare con i figli degli uomini.

Per ciò stesso lo spirito umano, più libero dalla schiavitù delle cose, può innalzarsi con maggiore speditezza al culto ed alla contemplazione del Creatore. Anzi, sotto l'impulso della grazia si dispone a riconoscere il Verbo di Dio che, prima di farsi carne per tutto salvare e ricapitolare in se stesso, già era "nel mondo" come "luce vera che illumina ogni uomo" (Gv 1,9). Certo, l'odierno progresso delle scienze e della tecnica, che in

forza del loro metodo non possono penetrare nelle intime ragioni delle cose, può favorire un certo fenomenismo e agnosticismo, quando il metodo di investigazione di cui fanno uso queste scienze viene a torto innalzato a norma suprema di ricerca della verità totale. Anzi, vi è il pericolo che l'uomo, fidandosi troppo delle odierne scoperte, pensi di bastare a se stesso e non cerchi più valori superiori. Questi fatti deplorabili però non scaturiscono necessariamente dalla odierna cultura, né debbono indurci nella tentazione di non riconoscere i suoi valori positivi. Fra questi si annoverano: il gusto per le scienze e la rigorosa fedeltà al vero nella indagine scientifica, la necessità di collaborare con gli altri nei gruppi tecnici specializzati, il senso della solidarietà internazionale, la coscienza sempre più viva della responsabilità degli esperti nell'aiutare e proteggere gli uomini, la volontà di rendere più felici le condizioni di vita per tutti, specialmente per coloro che soffrono per la privazione della responsabilità personale o per la povertà culturale. Tutti questi valori possono essere in qualche modo una preparazione a ricevere l'annuncio del Vangelo; preparazione che potrà essere portata a compimento dalla divina carità di colui che è venuto a salvare il mondo.

"Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra" (Col 3,1-2).

VITA ECONOMICO-SOCIALE

La vita economica e alcuni aspetti caratteristici contemporanei

GS 63

Anche nella vita economico-sociale sono da tenere in massi-

mo rilievo e da promuovere la dignità della persona umana, la sua vocazione integrale e il bene dell'intera società. L'uomo infatti è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale.

L'economia contemporanea, come ogni altro campo della vita sociale, è caratterizzata da un dominio crescente dell'uomo sulla natura, dalla moltiplicazione e dalla intensificazione dei rapporti e dalla interdipendenza tra cittadini, gruppi e popoli, come pure da un più intenso intervento dei pubblici poteri. Nello stesso tempo, il progresso nella efficienza produttiva e nella migliore organizzazione degli scambi e servizi hanno reso l'economia strumento adatto a meglio soddisfare i bisogni accresciuti della famiglia umana. Tuttavia non mancano motivi di preoccupazione. Molti uomini, soprattutto nelle regioni economicamente sviluppate, appaiono quasi unicamente retti dalle esigenze dell'economia, cosicché quasi tutta la loro vita personale e sociale viene permeata da una mentalità economicistica, e ciò si diffonde sia nei paesi ad economia collettivistica che negli altri. In un tempo in cui lo sviluppo della vita economica, orientata e coordinata in una maniera razionale e umana, potrebbe permettere una attenuazione delle disparità sociali, troppo spesso essa si tramuta in una causa del loro aggravamento o, in alcuni luoghi, perfino nel regresso delle condizioni sociali dei deboli e nel disprezzo dei poveri. Mentre folle immense mancano dello stretto necessario, alcuni, anche nei paesi meno sviluppati, vivono nell'opulenza o dissipano i beni. Il lusso si accompagna alla miseria. E, mentre pochi uomini dispongono di un assai ampio potere di decisione, molti mancano quasi totalmente della possibilità di agire di propria iniziativa o sotto la propria responsabilità, spesso permanendo in condizioni di vita e di lavoro indegne di una persona umana.

Simili squilibri economici e sociali si avvertono tra l'agricoltura, l'industria e il settore dei servizi, come pure tra le diverse regioni di uno stesso paese. Una contrapposizione, che può mettere in pericolo la pace del mondo intero, si fa ogni giorno più grave tra le nazioni economicamente più progredite e le altre. Gli uomini del nostro tempo reagiscono con coscienza sempre più sensibile di fronte a tali disparità: essi sono profondamente convinti che le più ampie possibilità tecniche ed economiche, proprie del mondo contemporaneo, potrebbero correggere questo funesto stato di cose. Ma per questo si richiedono molte riforme nelle strutture della vita economico-sociale; è necessario anche da parte di tutti un mutamento di mentalità e di abitudini di vita. In vista di ciò la Chiesa, lungo lo svolgersi della storia, ha formulato nella luce del Vangelo e, soprattutto in questi ultimi tempi, ha largamente insegnato i principi di giustizia e di equità richiesti dalla retta ragione umana e validi sia per la vita individuale o sociale che per la vita internazionale. Il sacro Concilio, tenuto conto delle caratteristiche del tempo presente, intende riconfermare tali principi e formulare alcuni orientamenti, con particolare riguardo alle esigenze dello sviluppo economico.

CCC 1908

"Il bene comune richiede il benessere sociale e lo sviluppo del gruppo stesso. Lo sviluppo è la sintesi di tutti i doveri sociali. Certo, spetta all'autorità farsi arbitra, in nome del bene comune, fra i diversi interessi particolari. Essa però deve rendere accessibile a ciascuno ciò di cui ha bisogno per condurre una vita veramente umana: vitto, vestito, salute, lavoro, educazione cultura, informazione conveniente, diritto a fondare una famiglia, ecc".

CCC 1928

“La società assicura la giustizia sociale allorché realizza le condizioni che consentono alle associazioni e agli individui di conseguire ciò a cui hanno diritto secondo la loro natura e la loro vocazione. La giustizia sociale è connessa con il bene comune e con l’esercizio dell’autorità”.

CCC 2426

“Lo sviluppo delle attività economiche e l’aumento della produzione sono destinati a soddisfare i bisogni degli esseri umani. La vita economica non mira solo ad accrescere la produzione dei beni e ad aumentare il profitto o la potenza; essa è prima di tutto ordinata al servizio delle persone, dell’uomo nella sua integralità e di tutta la comunità umana. Realizzata secondo i propri metodi, l’attività economica deve essere esercitata nell’ambito dell’ordine morale, nel rispetto della giustizia sociale, in modo che risponda al disegno di Dio sull’uomo”.

CCC 2429

“Ciascuno ha il diritto di iniziativa economica; ciascuno userà legittimamente i propri talenti per concorrere a un’abbondanza di cui tutti possano godere, e per raccogliere dai propri sforzi i giusti frutti. Procurerà di conformarsi agli ordinamenti emanati dalle legittime autorità in vista del bene comune”.

Lavoro e condizione di lavoro.

GS 67

Il lavoro umano, con cui si producono e si scambiano beni o si prestano servizi economici, è di valore superiore agli altri elementi della vita economica, poiché questi hanno solo valore di strumento.

Tale lavoro, infatti, sia svolto in forma indipendente sia per

contratto con un imprenditore, procede direttamente dalla persona, la quale imprime nella natura quasi il suo sigillo e la sottomette alla sua volontà. Con il lavoro, l'uomo provvede abitualmente al sostentamento proprio e dei suoi familiari, comunica con gli altri, rende un servizio agli uomini suoi fratelli e può praticare una vera carità e collaborare attivamente al completamento della divina creazione. Ancor più: sappiamo per fede che l'uomo, offrendo a Dio il proprio lavoro, si associa all'opera stessa redentiva di Cristo, il quale ha conferito al lavoro una elevatissima dignità, lavorando con le proprie mani a Nazareth. Di qui discendono, per ciascun uomo, il dovere di lavorare fedelmente, come pure il diritto al lavoro, corrispondentemente è compito della società, in rapporto alle condizioni in essa esistenti, aiutare da parte sua i cittadini a trovare sufficiente occupazione. Infine il lavoro va remunerato in modo tale da garantire i mezzi sufficienti per permettere al singolo e alla sua famiglia una vita dignitosa su un piano materiale, sociale, culturale e spirituale, tenuto conto del tipo di attività e grado di rendimento economico di ciascuno, nonché delle condizioni dell'impresa e del bene comune.

Poiché l'attività economica è per lo più realizzata in gruppi produttivi in cui si uniscono molti uomini, è ingiusto ed inumano organizzarla con strutture ed ordinamenti che siano a danno di chi vi operi. Troppo spesso avviene invece, anche ai nostri giorni, che i lavoratori siano in un certo senso asserviti alle proprie opere. Ciò non trova assolutamente giustificazione nelle cosiddette leggi economiche. Occorre dunque adattare tutto il processo produttivo alle esigenze della persona e alle sue forme di vita, innanzitutto della sua vita domestica, particolarmente in relazione alle madri di famiglia, sempre tenendo conto del sesso e dell'età di ciascuno. Ai lavoratori va assicurata inoltre la possibilità di svilup-

pare le loro qualità e di esprimere la loro personalità nell'esercizio stesso del lavoro. Pur applicando a tale attività lavorativa, con doverosa responsabilità, tempo ed energie, tutti i lavoratori debbono però godere di sufficiente riposo e tempo libero, che permetta loro di curare la vita familiare, culturale, sociale e religiosa. Anzi, debbono avere la possibilità di dedicarsi ad attività libere che sviluppino quelle energie e capacità, che non hanno forse modo di coltivare nel loro lavoro professionale.

CCC 2427

“Il lavoro umano proviene immediatamente da persone create ad immagine di Dio e chiamate a prolungare, le une con e per le altre, l'opera della creazione sottomettendo la terra [Cf Gen 1,28; Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 34; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 31]. Il lavoro, quindi, è un dovere: 'Chi non vuol lavorare, neppure mangi' (2Ts 3,10). Il lavoro esalta i doni del Creatore e i talenti ricevuti. Può anche essere redentivo. Sopportando la penosa fatica [Cf Gen 3,14-19] del lavoro in unione con Gesù, l'artigiano di Nazaret e il crocifisso del Calvario, l'uomo in un certo modo coopera con il Figlio di Dio nella sua opera redentrice. Si mostra discepolo di Cristo portando la croce, ogni giorno, nell'attività che è chiamato a compiere [Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 27]. Il lavoro può essere un mezzo di santificazione e un'animazione delle realtà terrene nello Spirito di Cristo”.

CCC 2428

“Nel lavoro la persona esercita e attualizza una parte delle capacità iscritte nella sua natura. Il valore primario del lavoro riguarda l'uomo stesso, che ne è l'autore e il destinatario. Il lavoro è per l'uomo, e non l'uomo per il lavoro [Ibid., 6]. Ciascuno deve poter trarre dal lavoro i mezzi di sostentamento per

la propria vita e per quella dei suoi familiari, e servire la comunità umana.

CCC 2433

“L’accesso al lavoro e alla professione deve essere aperto a tutti, senza ingiusta discriminazione: a uomini e a donne, a chi è in buone condizioni psicofisiche e ai disabili, agli autoctoni e agli immigrati [Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 19; 22-23]. In rapporto alle circostanze, la società deve da parte sua aiutare i cittadini a trovare un lavoro e un impiego [Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 48]”.

I beni della terra e loro destinazione a tutti gli uomini

GS 69

Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all’uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, e pertanto i beni creati debbono essere partecipati equamente a tutti, secondo la regola della giustizia, inseparabile dalla carità. Pertanto, quali che siano le forme della proprietà, adattate alle legittime istituzioni dei popoli secondo circostanze diverse e mutevoli, si deve sempre tener conto di questa destinazione universale dei beni. L’uomo, usando di questi beni, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui ma anche agli altri. Del resto, a tutti gli uomini spetta il diritto di avere una parte di beni sufficienti a sé e alla propria famiglia. Questo ritenevano giusto i Padri e dottori della Chiesa, i quali insegnavano che gli uomini hanno l’obbligo di aiutare i poveri, e non soltanto con il loro superfluo. Colui che si trova in estrema necessità, ha diritto di procurarsi il necessario dalle ricchezze altrui. Considerando il fatto del numero assai elevato di coloro che nel mondo intero sono oppressi dalla fame, il sacro Concilio richiama urgentemente tutti, sia singoli che

autorità pubbliche, affinché - memori della sentenza dei Padri: “Da’ da mangiare a colui che è moribondo per fame, perché se non gli avrai dato da mangiare, lo avrai ucciso» realmente mettano a disposizione ed impieghino utilmente i propri beni, ciascuno secondo le proprie risorse, specialmente fornendo ai singoli e ai popoli i mezzi con cui essi possano provvedere a se stessi e svilupparsi.

Nelle società economicamente meno sviluppate, frequentemente la destinazione comune dei beni è in parte attuata mediante un insieme di consuetudini e di tradizioni comunitarie, che assicurano a ciascun membro i beni più necessari. Bisogna certo evitare che alcune consuetudini vengano considerate come assolutamente immutabili, se esse non rispondono più alle nuove esigenze del tempo presente; d’altra parte però, non si deve agire imprudentemente contro quelle oneste consuetudini che non cessano di essere assai utili, purché vengano opportunamente adattate alle odierne circostanze. Similmente, nelle nazioni economicamente molto sviluppate, una rete di istituzioni sociali per la previdenza e la sicurezza sociale può in parte contribuire a tradurre in atto la destinazione comune dei beni. Inoltre, è importante sviluppare ulteriormente i servizi familiari e sociali, specialmente quelli che provvedono agli aspetti culturali ed educativi. Ma nell’organizzare tutte queste istituzioni bisogna vegliare affinché i cittadini non siano indotti ad assumere di fronte alla società un atteggiamento di passività o di irresponsabilità nei compiti assunti o di rifiuto di servizio.

CCC 2437

“A livello internazionale, la disuguaglianza delle risorse e dei mezzi economici è tale da provocare un vero ‘fossato’ tra le nazioni [Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 14]. Da

una parte vi sono coloro che possiedono e incrementano i mezzi dello sviluppo, e, dall'altra, quelli che accumulano i debiti”.

CCC 2452

“I beni della creazione sono destinati all'intero genere umano. Il diritto alla proprietà privata non abolisce la destinazione universale dei beni”.

CCC 2456

“Il dominio accordato dal Creatore all'uomo sulle risorse minerali, vegetali e animali dell'universo, non può essere disgiunto dal rispetto degli obblighi morali, compresi quelli che riguardano le generazioni future”.

CCC 2459

“L'uomo stesso è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economica e sociale. Il nodo decisivo della questione sociale è che i beni creati da Dio per tutti, in effetti arrivino a tutti, secondo la giustizia e con l'aiuto della carità”.

LA VITA DELLA COMUNITÀ POLITICA

Collaborazione di tutti alla vita pubblica

GS 75

È pienamente conforme alla natura umana che si trovino strutture giuridico-politiche che sempre meglio offrano a tutti i cittadini, senza alcuna discriminazione, la possibilità effettiva di partecipare liberamente e attivamente sia alla elaborazione dei fondamenti giuridici della comunità politica, sia al governo degli affari pubblici, sia alla determinazione del campo d'azione e dei limiti dei differenti organismi, sia alla

elezione dei governanti.

Si ricordino perciò tutti i cittadini del diritto, che è anche dovere, di usare del proprio libero voto per la promozione del bene comune. La Chiesa stima degna di lode e di considerazione l'opera di coloro che, per servire gli uomini, si dedicano al bene della cosa pubblica e assumono il peso delle relative responsabilità. Affinché la collaborazione di cittadini responsabili possa ottenere felici risultati nella vita politica quotidiana, si richiede un ordinamento giuridico positivo, che organizzi una opportuna ripartizione delle funzioni e degli organi del potere, insieme ad una protezione efficace dei diritti, indipendente da chiunque.

I diritti delle persone, delle famiglie e dei gruppi e il loro esercizio devono essere riconosciuti, rispettati e promossi non meno dei doveri ai quali ogni cittadino è tenuto. Tra questi ultimi non sarà inutile ricordare il dovere di apportare allo Stato i servizi, materiali e personali, richiesti dal bene comune.

Si guardino i governanti dall'ostacolare i gruppi familiari, sociali o culturali, i corpi o istituti intermedi, né li privino delle loro legittime ed efficaci attività, che al contrario devono volentieri e ordinatamente favorire. Quanto ai cittadini, individualmente o in gruppo, evitino di attribuire un potere eccessivo all'autorità pubblica, né chiedano inopportuna ad essa troppi servizi e troppi vantaggi, col rischio di diminuire così la responsabilità delle persone, delle famiglie e dei gruppi sociali. Ai tempi nostri, la complessità dei problemi obbliga i pubblici poteri ad intervenire più frequentemente in materia sociale, economica e culturale, per determinare le condizioni più favorevoli che permettano ai cittadini e ai gruppi di perseguire più efficacemente, nella libertà, il bene completo dell'uomo. Il rapporto tra la socializzazione l'autonomia e lo sviluppo della persona può essere concepito in modo differente nel-

le diverse regioni del mondo e in base alla evoluzione dei popoli. Ma dove l'esercizio dei diritti viene temporaneamente limitato in vista del bene comune, si ripristini al più presto possibile la libertà quando le circostanze sono cambiate. È in ogni caso inumano che l'autorità politica assuma forme totalitarie, oppure forme dittatoriali che ledano i diritti della persona o dei gruppi sociali.

I cittadini coltivino con magnanimità e lealtà l'amore verso la patria, ma senza grettezza di spirito, cioè in modo tale da prendere anche contemporaneamente in considerazione il bene di tutta la famiglia umana, di tutte le razze, popoli e nazioni, che sono unite da innumerevoli legami.

Tutti i cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica; essi devono essere d'esempio, sviluppando in se stessi il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune, così da mostrare con i fatti come possano armonizzarsi l'autorità e la libertà, l'iniziativa personale e la solidarietà di tutto il corpo sociale, la opportuna unità e la proficua diversità. In ciò che concerne l'organizzazione delle cose terrene, devono ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali e rispettare i cittadini che, anche in gruppo, difendono in maniera onesta il loro punto di vista.

I partiti devono promuovere ciò che, a loro parere, è richiesto dal bene comune; mai però è lecito anteporre il proprio interesse a tale bene.

Bisogna curare assiduamente la educazione civica e politica, oggi particolarmente necessaria, sia per l'insieme del popolo, sia soprattutto per i giovani, affinché tutti i cittadini possano svolgere il loro ruolo nella vita della comunità politica. Coloro che sono o possono diventare idonei per l'esercizio dell'arte politica, così difficile, ma insieme così nobile. Vi si preparino e si preoccupino di esercitarla senza badare al pro-

prio interesse e a vantaggi materiali. Agiscono con integrità e saggezza contro l'ingiustizia e l'oppressione, l'assolutismo e l'intolleranza d'un solo uomo e d'un solo partito politico; si prodighino con sincerità ed equità al servizio di tutti, anzi con l'amore e la fermezza richiesti dalla vita politica.

CCC 1915

"I cittadini, per quanto è possibile, devono prendere parte attiva alla vita pubblica. Le modalità di tale partecipazione possono variare da un paese all'altro, da una cultura all'altra. È da lodarsi il modo di agire di quelle nazioni nelle quali la maggioranza dei cittadini è fatta partecipe della gestione della cosa pubblica in un clima di vera libertà' [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 31]"

LA PROMOZIONE DELLA PACE E LA COMUNITÀ DELLE NAZIONI

La natura della pace

GS 78

La pace non è la semplice assenza della guerra, né può ridursi unicamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze avverse; essa non è effetto di una dispotica dominazione, ma viene con tutta esattezza definita a opera della giustizia» (Is 32,7). È il frutto dell'ordine impresso nella società umana dal suo divino Fondatore e che deve essere attuato dagli uomini che aspirano ardentemente ad una giustizia sempre più perfetta. Infatti il bene comune del genere umano è regolato, sì, nella sua sostanza, dalla legge eterna, ma nelle sue esigenze concrete è soggetto a continue variazioni lungo il corso del tempo; per questo la pace non è mai qualcosa di raggiunto una volta per tutte, ma è un edificio da costruirsi continuamente. Poiché inoltre la volontà umana

è labile e ferita per di più dal peccato, l'acquisto della pace esige da ognuno il costante dominio delle passioni e la vigilanza della legittima autorità.

Tuttavia questo non basta. Tale pace non si può ottenere sulla terra se non è tutelato il bene delle persone e se gli uomini non possono scambiarsi con fiducia e liberamente le ricchezze del loro animo e del loro ingegno. La ferma volontà di rispettare gli altri uomini e gli altri popoli e la loro dignità, e l'assidua pratica della fratellanza umana sono assolutamente necessarie per la costruzione della pace. In tal modo la pace è frutto anche dell'amore, il quale va oltre quanto può apportare la semplice giustizia. La pace terrena, che nasce dall'amore del prossimo, è essa stessa immagine ed effetto della pace di Cristo che promana dal Padre. Il Figlio incarnato infatti, principe della pace, per mezzo della sua croce ha riconciliato tutti gli uomini con Dio; ristabilendo l'unità di tutti in un solo popolo e in un solo corpo, ha ucciso nella sua carne l'odio e, nella gloria della sua risurrezione, ha diffuso lo Spirito di amore nel cuore degli uomini.

Pertanto tutti i cristiani sono chiamati con insistenza a praticare la verità nell'amore e ad unirsi a tutti gli uomini sinceramente amanti della pace per implorarla dal cielo e per attuarla.

Mossi dal medesimo spirito, noi non possiamo non lodare coloro che, rinunciando alla violenza nella rivendicazione dei loro diritti, ricorrono a quei mezzi di difesa che sono, del resto, alla portata anche dei più deboli, purché ciò si possa fare senza pregiudizio dei diritti e dei doveri degli altri o della comunità.

Gli uomini, in quanto peccatori, sono e saranno sempre sotto la minaccia della guerra fino alla venuta di Cristo; ma in quanto riescono, uniti nell'amore, a vincere il peccato essi

vincono anche la violenza, fino alla realizzazione di quella parola divina “Con le loro spade costruiranno aratri e falci con le loro lance; nessun popolo prenderà più le armi contro un altro popolo, né si eserciteranno più per la guerra» (Is 2,4).

Compiti dei singoli fedeli e delle Chiese particolari

GS 91

Quanto viene proposto da questo santo Sinodo fa parte del tesoro dottrinale della Chiesa e intende aiutare tutti gli uomini del nostro tempo - sia quelli che credono in Dio, sia quelli che esplicitamente non lo riconoscono - affinché, percependo più chiaramente la pienezza della loro vocazione, rendano il mondo più conforme all’eminente dignità dell’uomo, aspirino a una fratellanza universale poggiata su fondamenti più profondi, e possano rispondere, sotto l’impulso dell’amore, con uno sforzo generoso e congiunto agli appelli più pressanti della nostra epoca.

Certo, dinanzi alla immensa varietà delle situazioni e delle forme di civiltà, questa presentazione non ha volutamente, in numerosi punti, che un carattere del tutto generale; anzi, quantunque venga presentata una dottrina già comune nella Chiesa, siccome non raramente si tratta di realtà soggette a continua evoluzione, l’insegnamento presentato qui dovrà essere continuato ed ampliato.

Tuttavia confidiamo che le molte cose che abbiamo esposto, basandoci sulla parola di Dio e sullo spirito del Vangelo, possano portare un valido aiuto a tutti, soprattutto dopo che i cristiani, sotto la guida dei pastori, ne avranno portato a compimento l’adattamento ai singoli popoli e alle varie mentalità.

Il dialogo fra tutti gli uomini

GS 92

La Chiesa, in forza della missione che ha di illuminare tutto il mondo con il messaggio evangelico e di radunare in un solo Spirito tutti gli uomini di qualunque nazione, razza e civiltà, diventa segno di quella fraternità che permette e rafforza un sincero dialogo.

Ciò esige che innanzitutto nella stessa Chiesa promuoviamo la mutua stima, il rispetto e la concordia, riconoscendo ogni legittima diversità, per stabilire un dialogo sempre più fecondo fra tutti coloro che formano l'unico popolo di Dio, che si tratti dei pastori o degli altri fedeli cristiani. Sono più forti infatti le cose che uniscono i fedeli che quelle che li dividono; ci sia unità nelle cose necessarie, libertà nelle cose dubbie e in tutto carità.

Il nostro pensiero si rivolge contemporaneamente ai fratelli e alle loro comunità, che non vivono ancora in piena comunione con noi, ma ai quali siamo uniti nella confessione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e dal vincolo della carità, memori che l'unità dei cristiani è oggi attesa e desiderata anche da molti che non credono in Cristo.

Quanto più, in effetti, questa unità crescerà nella verità e nell'amore, sotto la potente azione dello Spirito Santo, tanto più essa diverrà per il mondo intero un presagio di unità e di pace. Perciò, unendo le nostre energie ed utilizzando forme e metodi sempre più adeguati al conseguimento efficace di così alto fine, nel momento presente, cerchiamo di cooperare fraternamente, in una conformità al Vangelo ogni giorno maggiore, al servizio della famiglia umana che è chiamata a diventare in Cristo Gesù la famiglia dei figli di Dio.

Rivolgiamo anche il nostro pensiero a tutti coloro che credono in Dio e che conservano nelle loro tradizioni preziosi elementi religiosi ed umani, augurandoci che un dialogo fiducio-

so possa condurre tutti noi ad accettare con fedeltà gli impulsi dello Spirito e a portarli a compimento con alacrità.

Per quanto ci riguarda, il desiderio di stabilire un dialogo che sia ispirato dal solo amore della verità e condotto con la opportuna prudenza, non esclude nessuno: né coloro che hanno il culto di alti valori umani, benché non ne riconoscano ancora l'autore, né coloro che si oppongono alla Chiesa e la perseguitano in diverse maniere.

Essendo Dio Padre principio e fine di tutti, siamo tutti chiamati ad essere fratelli. E perciò, chiamati a una sola e identica vocazione umana e divina, senza violenza e senza inganno, possiamo e dobbiamo lavorare insieme alla costruzione del mondo nella vera pace.

Un mondo da costruire e da condurre al suo fine

GS 93

I cristiani, ricordando le parole del Signore: «in questo conosceranno tutti che siete i miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri» (Gv 13,35), niente possono desiderare più ardentemente che servire con maggiore generosità ed efficacia gli uomini del mondo contemporaneo. Perciò, aderendo fedelmente al Vangelo e beneficiando della sua forza, uniti con tutti coloro che amano e praticano la giustizia, hanno assunto un compito immenso da adempiere su questa terra: di esso dovranno rendere conto a colui che tutti giudicherà nell'ultimo giorno.

Non tutti infatti quelli che dicono: "Signore, Signore", entreranno nel regno dei cieli, ma quelli che fanno la volontà del Padre e coraggiosamente agiscono. Perché la volontà del Padre è che in tutti gli uomini noi riconosciamo ed efficacemente amiamo Cristo fratello, con la parola e con l'azione, rendendo così testimonianza alla verità, e comunichiamo agli

altri il mistero dell'amore del Padre celeste. Così facendo, risveglieremo in tutti gli uomini della terra una viva speranza, dono dello Spirito Santo, affinché alla fine essi vengano ammessi nella pace e felicità somma, nella patria che risplende della gloria del Signore.

“A colui che, mediante la potenza che opera in noi, può compiere infinitamente di più di tutto ciò che noi possiamo domandare o pensare, a lui sia la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù, per tutte le generazioni nei secoli dei secoli. Amen» (Ef 3,20-21).

I COMMENTI

**Giovanni XXIII,
Pacem in Terris, Roma,
11 aprile 1963.**

L'ordine nell'universo

1. La Pace in terra, anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi, può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio.

I progressi delle scienze e le invenzioni della tecnica attestano come negli esseri e nelle forze che compongono l'universo, regni un ordine stupendo; e attestano pure la grandezza dell'uomo, che scopre tale ordine e crea gli strumenti idonei per impadronirsi di quelle forze e volgerle a suo servizio[...]

79. Nelle comunità nazionali di tradizione cristiana, le istituzioni dell'ordine temporale, nell'epoca moderna, mentre rivelano spesso un alto grado di perfezione scientifico-tecnica e di efficienza in ordine ai rispettivi fini specifici, nello stesso tempo si caratterizzano non di rado per la povertà di fermenti e di accenti cristiani. È certo tuttavia che alla creazione di quelle istituzioni hanno contribuito e continuano a contribuire molti che si ritenevano e si ritengono cristiani; e non è dubbio che, in parte almeno, lo erano e lo sono. Come si spiega? Riteniamo che la spiegazione si trovi in una frattura nel loro animo fra la credenza religiosa e l'operare a contenuto temporale. È necessario quindi che in essi si ricomponga l'unità interiore; e nelle loro attività temporali sia pure presente la fede come faro che illumina e la carità come forza che vivifica.[...].

Romano Guardini,
Mondo e persona. Saggio di antropologia
cristiana, Morcelliana,
Brescia 2002, p. 49.

In verità [il laico] rappresenta la prima e fondamentale forma dell'uomo credente. Mentre il presbitero serve direttamente la Rivelazione, egli è riferito in modo particolare al mondo; ma il mondo è creazione di Dio. La responsabilità per esso gli è affidata quale compito cristiano. Egli, in quanto cristiano, non deve soltanto difendersi dai pericoli del mondo e così "salvare la propria anima", ma la salvezza dell'anima per lui si compie in quanto egli procura che il mondo si faccia giusto davanti a Dio... La volontà di Dio non pende al di sopra del mondo, ma sta in esso – nel fatto che il mondo è così com'è.

Pierre Teilhard de Chardin,
La scienza di fronte a Cristo.
Crede nel mondo e credere in Dio.

E ora chiediamoci, Cristo stesso chi è? Aprite le Scritture nei passaggi più solenni e autentici. Interrogate la Chiesa nelle sue convinzioni più essenziali. Voi imparerete ciò: Cristo non è un accessorio in più aggiunto al Mondo, un ornamento, un re come lo consideriamo, un proprietario. Egli è l'alfa e l'omega, il principio e la fine, la pietra delle fondamenta e la chiave di volta, la Pienezza e Colui che sazia. È Colui che dona consistenza a ogni cosa e la conduce a compimento. Verso Lui e attraverso Lui, Vita e Luce interiore del Mondo, si attua, nel pianto e nella fatica, l'universale convergenza di tutto lo spirito creato. Egli è il Centro unico, prezioso e consistente, che sfavilla alla sommità del Mondo in via di realizzazione [...].

**Paolino di Nola,
Carne XXV.**

[...]Tutti, infatti, siamo un solo corpo, di Cristo sono tutte le membra per le quali Cristo è il capo del corpo [...] Di questo, pertanto hanno bisogno tutti coloro che sono nati nel battesimo, che ambo i sessi raggiungano lo stato di uomo perfetto e Cristo capo comune sia tutto in tutti [...]

LE SOLLECITAZIONI

1. Per la prima volta nella storia bimillenaria della Chiesa un Concilio non è stato convocato per difendere dogmi e condannare eresie ma per entrare in dialogo con l'uomo, per incontrare il mondo contemporaneo. È l'indole pastorale del Concilio Vaticano II, che non consiste in uno sconto fatto al deposito della fede e alla verità della dottrina bensì nella ricerca di un nuovo stile, di un linguaggio più adatto perché il Vangelo di sempre possa tornare a parlare alle *“gioie e alle speranze, alle sofferenze e alle angosce dell'uomo di oggi”* (GS 1). La costituzione pastorale è il primo tentativo di riannodare i fili di un dialogo interrotto. Come ha affermato il card. Kasper *“Un mondo senza Dio, davanti al quale oggi spesso ci troviamo, è in larga parte la conseguenza di un Dio senza mondo”*. Siamo perciò richiamati a verificare l'atteggiamento e l'azione delle nostre comunità parrocchiali.

- La nostra pastorale è attenta all'uomo e al suo mondo con i suoi problemi e le sue speranze? I nostri programmi, le nostre iniziative, le nostre strutture traducono questa attenzione o sono ancora espressione di un atteggiamento di “conservazione” del già detto e del già fatto? Guardiamo al mondo con lo stesso sguardo di Dio che lo ha tanto amato fino a dare il suo Figlio, o il mondo è per noi ancora soltanto l'ambiente, talvolta ostile, in cui ci troviamo a vivere tra rassegnazione e omologazione?

2. Una Chiesa e una pastorale attente all'uomo di oggi e al suo mondo non possono che essere una Chiesa e una pastorale capaci di ascolto di ciò che lo Spirito dice attraverso i segni dei tempi. L'umanità e la sua storia non sono soltanto i

destinatari del Vangelo, ma anche il luogo in cui lo Spirito continua a parlare attraverso fatti e persone di ogni giorno.

- Quale posto riserviamo alla lettura approfondita e non superficiale della cultura contemporanea, dei suoi fermenti e anche delle sue contraddizioni? Viviamo l'ascolto della Parola e le celebrazioni liturgiche come momenti in cui impariamo a riconoscere Dio e la Sua azione nelle vicende sociali e culturali contemporanee? La catechesi e la formazione pastorale dei nostri operatori sono sensibili allo studio e alla riflessione? O ci si accontenta delle letture spesso faziose e approssimate fornite dai mezzi di comunicazione?

3. La Chiesa guarda con simpatia e stima anche alla vocazione politica che spinge laici e laiche cristiani a impegnarsi per il bene comune e la dignità dell'uomo, perché la città terrena camini con fiducia e speranza verso la Città celeste. La Dottrina sociale della Chiesa non ha mai cessato di ispirare e di animare l'impegno politico di tanti cristiani. Senza volersi sostituire alla legittima autonomia delle Autorità civili e nel rispetto dei ruoli diversi, evitando ogni confusione tra fede e politica, la Chiesa possiede il diritto e il dovere originario di indicare i valori e le mete degni dell'uomo.

- Si favorisce all'interno delle nostre comunità, dei nostri gruppi e delle nostre associazioni un clima e una mentalità adatti a favorire l'assunzione di responsabilità politica che è la forma più alta di carità? O ci si rinchiude in una sorta di neutralità che può facilmente sfociare o in un collateralismo mediocre oppure in un rifiuto pregiudiziale e disimpegnato?

4. Nel nostro mondo globalizzato, anche la violenza e la guerra, con le loro nefaste conseguenze, raggiungono "in rete" tutti noi e determinano negativamente la nostra vita. Il Vangelo di Cristo e il Magistero della Chiesa riconoscono nella pace il dono di Dio e l'impegno dell'uomo più prezioso, riconoscendo che essa non può ridursi alla semplice assenza di conflitti ma che è pienezza di giustizia e di bene, opera di cuori convertiti e riconciliati.

- Le nostre comunità sanno inventare cammini di pace e testimonianze di giustizia, o rischiano di accontentarsi talvolta di un pacifismo tanto gridato quanto sterile? Le omelie e le catechesi, i momenti comunitari di confronto e di formazione riescono a coniugare carità e giustizia, fede e impegno sociale, preghiera e attiva solidarietà? Le questioni dell'equità sociale e del lavoro, tanto dolorosamente attuali nel nostro territorio, ci trovano attenti e partecipi o vengono affrontate episodicamente e in modo solo assistenzialistico?

5. Il primato della persona umana e della sua dignità costituisce l'unico autentico correttivo a un sistema sociale e politico che fa del mercato e del profitto l'unico criterio di valutazione. Talvolta anche tra noi l'organizzazione e l'efficienza rischiano di prevalere sulla persona. Una educazione alla gratuità e alla sobrietà fino alla povertà che tutto condivide fa delle nostre comunità dei luoghi profetici di un mondo che vive della logica del Vangelo.

- In quale direzione vanno le scelte che, come singoli e come parrocchie, facciamo in ordine alla gestione delle risorse economiche? Quale posto hanno i poveri e i deboli nei nostri progetti e nelle nostre decisioni?

GLI APPROFONDIMENTI

Abitanti del web: comunicare è tra l'essere e l'evangelizzare

I forti cambiamenti avvenuti nel campo dell'informazione/comunicazione rendono urgente una riflessione approfondita sullo stile comunicativo da assumere per essere buoni servitori del Vangelo. Per una guida sull'argomento suggeriamo: S.E. Viganò, *Il Vaticano II e la comunicazione*, Una rinnovata storia tra Vangelo e società, Edizioni Paoline, 2013)

Cittadini europei: cooperatori per il bene internazionale

Nel maggio 2014 si svolgeranno le elezioni europee del parlamento europeo, sarebbe bello organizzare un momento di riflessione sulla nascita dell'Unione Europea e presentare alcune figure significative per il processo di unificazione come Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer, Robert Schuman e Simone Veil.

LE SCHEDE

Esercizi di Dialogo con il mondo

Per la GS abbiamo pensato di proporre alcuni esercizi di dialogo con il mondo. Suggestioni alle comunità parrocchiali per interrogare il territorio e lasciarsi interrogare da esso.

- La lettura dei “segni dei tempi” testimoniata e auspicata dal Vaticano II, l’attenzione a ricercare la positività prima ancora che a emettere giudizi moralistici, educa i credenti a guardare “con simpatia” quei germi di bene di fatto presenti nelle proprie comunità di appartenenza e nel mondo.

1° esercizio di dialogo con il mondo

Organizzare un incontro pubblico con rappresentanti di altre realtà o luoghi di aggregazione operanti sul territorio per confrontare i segni di bene posti in essere da ciascuno.

- Dopo aver esposto di quale dignità è insignita la persona dell’uomo e quale compito, individuale e sociale, egli è chiamato ad adempiere sulla terra, la GS si sofferma su alcuni problemi ritenuti, allora, particolarmente urgenti: il matrimonio e la famiglia, la cultura umana, la vita economico-sociale, la vita politica, la solidarietà tra le nazioni e la pace. Ed oggi, quali sono i problemi più urgenti?

2° esercizio di dialogo con il mondo

Organizzare un incontro pubblico sui problemi elencati dalla GS per scoprirne, attraverso il coinvolgimento di esperti, anche non cattolici o non credenti, la diversa o identica gravità rispetto al 1965.

- In un tempo di forte crisi quale quello che il mondo sta vivendo, come già nel 1965 sottolineava la GS, sono sempre più numerosi quelli che si pongono o sentono con nuova acutezza gli interrogativi più fondamentali: cos'è l'uomo? Qual è il significato del dolore, del male, della morte, che continuano a sussistere malgrado ogni progresso? Cosa valgono quelle conquiste pagate a così caro prezzo? Che apporta l'uomo alla società, e cosa può attendersi da essa? Cosa ci sarà dopo questa vita?

3° esercizio di dialogo con il mondo

Organizzare un incontro pubblico al quale invitare tutti gli abitanti del territorio parrocchiale per interrogare la comunità sulla risposta che, come famiglia di credenti, dà alle domande sopra ricordate e a tante altre.

ALLOCUZIONE DEL SANTO PADRE PAOLO VI

ULTIMA SESSIONE PUBBLICA DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

Martedì, 7 dicembre 1965

(...) Non possiamo trascurare un'osservazione capitale nell'esame del significato religioso di questo Concilio: esso è stato vivamente interessato dallo studio del mondo moderno. Non mai forse come in questa occasione la Chiesa ha sentito il bisogno di conoscere, di avvicinare, di comprendere, di penetrare, di servire, di evangelizzare la società circostante, e di coglierla, quasi di rincorrerla nel suo rapido e continuo mutamento (...) Vogliamo notare come la religione del nostro Concilio sia stata principalmente la carità; e nessuno potrà rimproverarlo d'irreligiosità o d'infedeltà al Vangelo per tale precipuo orientamento, quando ricordiamo che è Cristo stesso ad insegnarci essere la dilezione ai fratelli il carattere distintivo dei suoi discepoli (cfr. *Io. 13, 35*). La Chiesa del Concilio, sì, si è assai occupata, oltre che di se stessa e del rapporto che a Dio la unisce, dell'uomo, dell'uomo quale oggi in realtà si presenta: l'uomo vivo, l'uomo tutto occupato di sé, l'uomo che si fa soltanto centro d'ogni interesse, ma osa dirsi principio e ragione d'ogni realtà. Tutto l'uomo fenomenico, cioè rivestito degli abiti delle sue innumerevoli apparenze; si è quasi drizzato davanti al consesso dei Padri conciliari, essi pure uomini, tutti Pastori e fratelli, attenti perciò e amorosi: l'uomo tragico dei suoi propri drammi, l'uomo superuomo di ieri e di oggi e perciò sempre fragile e falso, egoista e feroce; poi l'uomo infelice di sé, che ride e che piange; l'uomo versatile pronto a recitare qualsiasi parte, e l'uomo rigido cultore della sola realtà scientifica, e l'uomo com'è, che pensa, che ama, che lavora, che sempre attende qualcosa il «*filius accrescens*» (*Gen. 49, 22*); e l'uomo sacro per l'inno-

cenza della sua infanzia, per il mistero della sua povertà, per la pietà del suo dolore; l'uomo individualista e l'uomo sociale; l'uomo «laudator temporis acti» e l'uomo sognatore dell'avvenire; l'uomo peccatore e l'uomo santo; e così via. L'umanesimo laico profano alla fine è apparso nella terribile statura ed ha, in un certo senso, sfidato il Concilio. La religione del Dio che si è fatto Uomo s'è incontrata con la religione (perché tale è) dell'uomo che si fa Dio. Che cosa è avvenuto? uno scontro, una lotta, un anatema? poteva essere; ma non è avvenuto. L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei bisogni umani (e tanto maggiori sono, quanto più grande si fa il figlio della terra) ha assorbito l'attenzione del nostro Sinodo. Dategli merito di questo almeno, voi umanisti moderni, rinunciatari alla trascendenza delle cose supreme, e riconoscerete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo.

E che cosa ha considerato questo augusto Senato nella umanità, che esso, sotto la luce della divinità, si è messo a studiare? Ha considerato ancora l'eterno bifronte suo viso: la miseria e la grandezza dell'uomo, il suo male profondo, innegabile, da se stesso inguaribile, ed il suo bene superstita, sempre segnato di arcana bellezza e di invitta sovranità. Ma bisogna riconoscere che questo Concilio, postosi a giudizio dell'uomo, si è soffermato ben più a questa faccia felice dell'uomo, che non a quella infelice. Il suo atteggiamento è stato molto e volutamente ottimista. Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno. Riprovati gli errori, sì; perché ciò esige la carità, non meno che la verità; ma per le persone solo richiamo, rispetto ed amore. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo: i suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette. (...)

E un'altra cosa dovremo rilevare: tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità. La Chiesa si è quasi dichiarata l'ancella dell'umanità(...).

Tutto questo e tutto quello che potremmo dire sul valore umano del Concilio ha forse deviato la mente della Chiesa in Concilio verso la direzione antropocentrica della cultura moderna? Deviato no, rivolto sì.

Ma chi bene osserva questo prevalente interesse del Concilio per i valori umani e temporali non può negare che tale interesse è dovuto al carattere pastorale, che il Concilio ha scelto quasi programma, e dovrà riconoscere che quello stesso interesse non è mai disgiunto dall'interesse religioso più autentico, sia per la carità, che unicamente lo ispira (e dove è la carità, ivi è Dio!), e sia per il collegamento, dal Concilio sempre affermato e promosso, dei valori umani e temporali, con quelli propriamente spirituali, religiosi ed eterni : sull'uomo e sulla terra si piega, ma al regno di Dio si solleva.

SCHEDA NARRATIVA

Questa scheda vuole essere un aiuto a “fare sintesi” dell’esperienza di questo tempo. Rappresenta anche un primo atto di compartecipazione, di uno stile sinodale realmente sperimentato, perché si offre l’opportunità alle altre comunità di condividere la propria esistenza, i cammini compiuti, le gioie e le speranze, le difficoltà e le prove sperimentate.

È anche l’occasione per avere un quadro reale della forza della Parola nelle nostra comunità diocesana.

Da qui l’impegno a non trascurare le sollecitazioni che ritroviamo di seguito e a condividerle con coloro che con noi hanno percorso questo tratto di strada.

La redazione di questa scheda è curata dal Consiglio Pastorale Parrocchiale e da questo deve essere approvata.

Questa scheda va compilata entro il 31 maggio 2014 e va inviata entro la stessa data o all’indirizzo e-mail: sinodochiesadinola@gmail.com o in cartaceo alla segreteria della Commissione preparatoria del Sinodo Diocesano presso la Curia.

Parrocchia
in
Decanato mail

Segretario del Consiglio Pastorale Parrocchiale

Cognome
Nome
Indirizzo mail e telefono

Il metodo

Quante volte in questo periodo si è riunito il Consiglio Pastorale Parrocchiale (da ora CPP) e con quale cadenza?

.....
.....

Il CPP è riuscito a fare propri i contenuti delle schede, quali difficoltà si sono verificate?

.....
.....

Come il CPP ha pensato il coinvolgimento dell'Assemblea Eucaristica?

- Quali iniziative si sono intraprese
- Chi ha risposto agli inviti e perché
- In quanti hanno gradito questa opportunità e hanno chiesto di approfondire i temi

Si è riusciti a collaborare con realtà esterne non immediatamente coinvolte nella vita parrocchiale?

- Se sì, con chi e in che maniera
- Se no, perché si è stati impossibilitati



Le domande

Di seguito si ripropongono le domande inserite nelle Sollecitazioni: dopo l'esperienza vissuta proviamo a sintetizzare qualche risposta esprimendo anche il grado di interesse che la domanda stessa ha suscitato

1. L'indole pastorale del Concilio Vaticano II consiste nella ricerca di un nuovo stile, di un linguaggio più adatto, perché il Vangelo di sempre possa tornare a parlare alle *“gioie e alle speranze, alle sofferenze e alle angosce dell'uomo di oggi”* (GS 1).

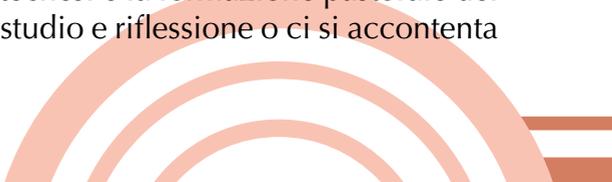
La nostra pastorale è attenta all'uomo e al suo mondo con i suoi problemi e le sue speranze? I nostri programmi, le nostre iniziative, le nostre strutture traducono questa attenzione o tendiamo soltanto a conservare ciò che abbiamo sempre fatto e detto? Guardiamo al mondo con lo stesso sguardo di Dio che lo ha tanto amato fino a dare il suo Figlio o il mondo è per noi ancora soltanto l'ambiente, talvolta ostile, in cui ci troviamo a vivere tra rassegnazione e omologazione?

La domanda ha suscitato nessuno *poco* *molto* *interesse*

.....
.....

2. Il mondo è il luogo in cui lo Spirito continua a parlare attraverso fatti e persone di ogni giorno.

Quale posto riserviamo alla lettura approfondita e non superficiale della cultura contemporanea, dei suoi fermenti e anche delle sue contraddizioni? Viviamo l'ascolto della Parola e le celebrazioni liturgiche come momenti in cui impariamo a riconoscere Dio e la Sua azione nelle vicende sociali e culturali contemporanee o curiamo che siano delle oasi di tranquillità lontane dalla realtà? La catechesi e la formazione pastorale dei nostri operatori si nutre di studio e riflessione o ci si accontenta



delle letture, spesso faziose e approssimate, dei mezzi di comunicazione?

La domanda ha suscitato nessuno poco molto interesse

.....
.....

3. La Dottrina sociale della Chiesa non ha mai cessato di ispirare e di animare l'impegno politico di tanti cristiani

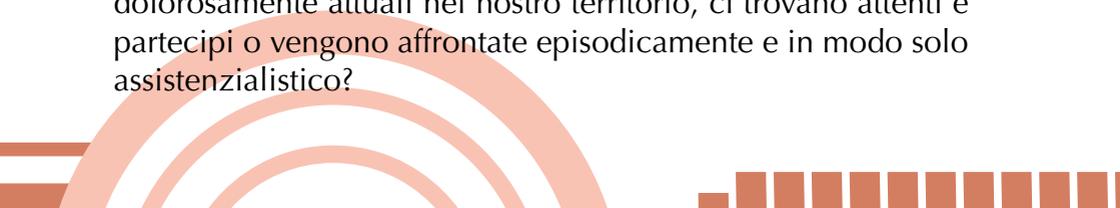
Si favorisce all'interno delle nostre comunità, dei nostri gruppi e delle nostre associazioni un clima e una mentalità adatti a favorire l'assunzione di responsabilità politica che è la forma più alta di carità o ci si rinchiude in una sorta di neutralità che può facilmente sfociare in un collateralismo mediocre oppure in un rifiuto pregiudiziale e disimpegnato?

La domanda ha suscitato nessuno poco molto interesse

.....
.....

4. La pace è pienezza di giustizia e di bene, opera di cuori convertiti e riconciliati.

Le nostre comunità sono luoghi di pace e di relazioni sane? Sanno inventare cammini di pace e testimonianze di giustizia o rischiano di accontentarsi talvolta di un pacifismo tanto gridato quanto sterile? Le omelie e le catechesi, i momenti comunitari di confronto e di formazione riescono a coniugare carità e giustizia, fede e impegno sociale, preghiera e attiva solidarietà? Le questioni dell'equità sociale e del lavoro, tanto dolorosamente attuali nel nostro territorio, ci trovano attenti e partecipi o vengono affrontate episodicamente e in modo solo assistenzialistico?



La domanda ha suscitato nessuno poco molto interesse

.....
.....

5. Talvolta anche tra noi l'organizzazione e l'efficienza rischiano di prevalere sulla persona. Educarsi alla gratuità e alla sobrietà significa vivere profeticamente la logica del Vangelo.

In quale direzione vanno le scelte che come singoli e come parrocchie facciamo in ordine alla gestione delle risorse economiche? Quale posto hanno i poveri e i deboli nei nostri progetti e nelle nostre decisioni?

La domanda ha suscitato nessuno poco molto interesse

.....
.....



La narrazione

Facciamo ora il racconto di quanto è accaduto registrando gli eventi, le proposte, il clima in cui questo periodo è stato vissuto.

.....
.....

Segnaliamo l'incontro che, per intesa comune, è stato il più soddisfacente, presentiamolo individuando il perché di questa buona riuscita

.....
.....

In che maniera Gruppi, Associazioni e movimenti si sono armonizzati al percorso sulla *Gaudium et Spes* e il loro contributo al percorso parrocchiale.

Gruppi, Associazioni, Movimenti presenti in parrocchia:

.....
.....

La loro specifica azione (se più gruppi vivono in comunità specificare il percorso di ciascuno)

.....
.....

Luogo, data.....

Firme

